Anno 122 - Numero 283
Martedì 20 Dicembre 1988

Dopo la riconferma congressuale alla guida del partito

Altissimo: ora l'intesa cauta

Nelle cinque circoscrizioni per le europee dovrebbero esserci 2 capilista pli e 3 pri - La «lunga notte» per l'elezione del Consiglio nazionale - Al segretario 122 voti su 165 - Valitutti presidente

ROMA — Tutto secondo le previsioni: ieri Renato Altissimo è stato eletto segretario del pli dal nuovo Consiglio nazionale del partito uscito dal congresso. L'assise liberale si è conclusa senza regalare un attimo di suspense. Senza inframmetterci a senza lode sono stati rispettati gli accordi presi tra gli esponenti della maggioranza del partito, in tre mesi di incontri e colloqui riservati.

Altissimo ha avuto 122 dei 165 voti espressi in Consiglio nazionale. Contro di lui ci sono state 41 schede bianche e 2 voti in libertà per Antonio Martino, il candidato alternativo che alla fine non è sceso in campo. Assieme al segretario, Giovanni Malagodi continua ad essere il presidente onorario del partito: *«la mia è una carica vitalizia»* ha detto l'interessato senza emozione; Salvatore Valitutti è stato eletto presidente per acclamazione; poi è stato nominato un ufficio di segreteria composto da Egidio Sterpa (avrà funzioni di vicario), Francesco De Lorenzo e Antonio Patuelli.

Il rituale dei congressi di partito è stato rispettato fino in fondo. L'altro ieri, a tarda notte, è stato eletto il nuovo Consiglio nazionale e com'è tradizione si sono consumati una serie di tradimenti e di doppi giochi. La lista di Altissimo-Sterpa ha avuto una trentina di voti in meno. E mentre il secondo è riuscito a far eleggere tutti i suoi uomini in Consiglio nazionale, il segretario ai è trovato penalizzato (6 eletti in meno).

Le tensioni non sono mancate. In mattinata un delegato di Grosseto ha percorso a più riprese la platea gridando: *«Fiorentini cialtroni»*. I delegati di Firenze, infatti, gli avevano promesso un appoggio per l'elezione che all'ultimo momento avevano fatto mancare. Poi si sono perse due ore per permettere alla corrente di Altissimo di rifare i conti e alla minoranza di Costa e Biondi di scegliere un vicepresidente del partito. Valitutti, a cui qualcuno aveva messo sotto gli occhi un biglietto con una scritta cubitale (e miope) *«guadagna tempo»*, è intervenuto una decina di volte per spiegare l'organizzazione dei lavori.

Attilio Bastianini, braccio destro del segretario, ha dato vita ad una trattativa estenuante da sub medio-orientale, con Pierangelo Rossi, organizzatore del gruppo di Sterpa. *«Faresti un gran gesto — ha proposto l'uomo di Altissimo — se facessi dimettere 6 dei tuoi consiglieri nazionali, tre subito e tre in settimana, per far entrare i nostri. Non è giusto che i voti in meno penalizzino solo noi»*. E l'altro, poco convinto, gli ha rbattuto: *«Va bene per i tre nostri che si devono dimettere per andare in direzione. Altri due li convincimo a lasciare il posto, ma do io le feste. Mentre l'altro posto che tuoi lo tu puoi anche scordare»*.

Biondi e Costa, invece, si sono lasciati andar a lunghe discussioni sul nome del vicepresidente. Alla fine hanno raggiunto un accordo sul nome di di un certo D'Urso Somma, ma la maggioranza ha risposto picche: *«E' iscritto al pli da appena 7 anni»* è stata la motivazione. Per cui la nomina dei due vicepresidenti è stata rinviata ad altra occasione.

In serata, comunque, la nuova geografia interna del partito è stata completata. In direzione su 21 membri con diritto di voto, 13 appartengono al tandem Altissimo-Sterpa, 3 sono uomini di Patuelli e 5 sono i rappresentanti dell'opposizione di (Battistuzzi e Malagodi).

- **Capo della segreteria:** Attilio Bastianini.
- **Direzione:** dei 21 membri eletti, 13 fanno parte della componente Altissimo-Sterpa (Amedeo, Bellini, Boscarino, Chiarenza, Dal Masso, Di Cagno, Facchetti, Fiorotti, Fiorini, Franco Martino, Ponari, Quarzo, Rossi), 5 dell'opposizione di Biondi e Costa (Antonio Martino, Cassinelli, Migliorini, Conforti e D'Urso Somma).
- **Consiglio nazionale:** i 165 seggi risultano così suddivisi: Altissimo-Sterpa 99; Biondi-Costa 44; Patuelli 22.

Il nuovo vertice liberale

ROMA — Ecco il nuovo organigramma che esce dal XX congresso liberale:

- **Presidente effettivo:** Salvatore Valitutti.
- **Presidente onorario:** Giovanni Malagodi.
- **Vicepresidenti:** elezione rinviata al prossimo Consiglio nazionale.
- **Segretario:** Altissimo.
- **Comitato di segreteria:** oltre ad Altissimo ne fanno parte Egidio Sterpa (con funzioni vicarie), Antonio Patuelli e Franco De Lorenzo. Dell'organismo faranno parte anche i capigruppo di Camera e Senato

Si è costituito l'imprenditore coinvolto nello scandalo delle Fs

Natale in cella per Graziano «Ecco le mie lenzuola d'oro»

Era a Rio de Janiro - «Sono tornato per spiegare» - Sarà messo a confronto con gli altri imputati

ROMA — Non è stato sorpreso mentre cercava di rientrare furtivamente in Italia. Ma si è costituito. L'Ingegnere Ello Graziano, «fornitore eccelente» delle Ferrovie dello Stato e principale protagonista dello scandalo delle «lenzuola d'oro», si è presentato alla polizia di frontiera domenica pomeriggio, appena sbarcato un aereo proveniente dall'Elitalia proveniente da Rio de Janeiro. Con lui viaggiava la moglie, la signora Ida Lucidi, che è rimasta a Roma in attesa che il marito venga interrogato e scarcerato il prima possibile.

Da Fiumicino, l'ex presidente dell'Avellino Calcio è stato portato direttamente a Regina Coeli dove, mercoledì mattina, si è tenuta la visita di Vittorio Paraggio e Vitaliano Calabria, i due giudici che conducono l'inchiesta sulla manipolazione delle forniture e lenzuola di carta — di Graziano alle FS. Dopo un mese di latitanza, trascorsa tra New York e Rio, finisce così in galera anche il decimo imputato per lo scandalo delle «lenzuola d'oro».

Prima di lui, da Regina Coeli erano passati cinque alti funzionari delle Ferrovie e quattro componenti il consiglio d'amministrazione accusati di truffa e corruzione. Dopo essere stati interrogati sono tutti già tornati in libertà. Il presidente Lodovico Ligato, colpito, come il direttore generale dell'Ente ferrovie, Giovanni Coletti, da una semplice comunicazione giudiziaria, aveva dovuto dopo le prime resistenze rassegnarsi a dare le dimissioni. A dirigere la più maestodontica delle imprese pubbliche veniva chiamato l'ex presidente della Montedison, Mario Schimberni.

Sullo scenario di uno scandalo che ha provocato un vero e proprio terremoto nel vertice delle Ferrovie, la settimana scorsa, passa all'imputato-principe, all'uomo che dal '79 ad oggi non ha perso un appalto di fornitura, riuscendo a spillare alle FS miliardi come nocciolne.

Secondo l'accusa, Graziano avrebbe distribuito laute mazzette per aggiudicarsi le forniture di *pariures* per i treni-cuccetta. Come risulterebbe tra l'altro dalle agende abbandonate dall'ingegnere nei suoi uffici della Idaff di Pisciano, vicino Salerno, dopo la sua precipitosa fuga. Accanto ai numeri di telefono d'ufficio e di casa di alcuni funzionari e del quattro consiglieri finiti in carcere, Graziano avevsa segnato anche l'entità delle cifre corrisposte ad ognuno di loro.

Contabilità minuziosa, o millanteria? E' quanto dovranno scoprire ora i giudici ascoltando le giustificazioni dell'ingegnere. I suoi presunti «complici», da Ruggero Ravenna, ex presidente delll'Inps, a Gaspare Russo, ex presidente della Regione Campania, hanno negato di aver ricevuto soldi dall'imprenditore.

Come mai, allora, a vincere le gare, per altro a licitazione privata, era sempre lui, l'ex capo tecnico delle Officine ferroviarie di Firenze, divenuto in pochi anni titolare di tre fabbriche e padrone dell'Avellino Calcio?

Oltre alle forniture di federe, lenzuola, coperte, detersivi e carta igienica per la carrozze ferroviarie, a Graziano viene assegnato anche il compito di eliminare dai vagoni l'amianto perché risultato cancerogeno.

L'ingegnere fonda un'altra fabbrica nel Salernitano, la Isochimica, e dal 1983 bonifica duemila carrozze. Le ferrovie gli versano altri 32 miliardi. Ma ora, dopo lo scandalo e la fuga, la fabbrica è chiusa e trecento operai, che per anni hanno rischiato la salute lavorando in condizioni di precaria sicurezza, sono rimasti senza lavoro. Le magistrature di Firenze, Salerno e Roma, aprono un'altra inchiesta.

E Graziano decide di costituirsi. Dal Sudamerica si mette in contatto con i suoi legali e si presenta alla polizia di Fiumicino. E' tornato per spiegare, assicura, a costo di passare il Natale dietro le sbarre.

Evidentemente anche lui, come è già successo per gli altri, confida molto nella nuova legge che impone dopo i primi accertamenti la *«rimissione in libertà»*. Ma anche le istruttorie hanno i loro tempi.

Il segreto dei giudici impedisce di conoscere le deposizioni fornite dagli altri imputati, ma è logico pensare che nessuno di loro, o pochissimi abbiano ammesso di essere stati segnati sul libri-paga dell'imprenditore.

Cosa dirà Graziano? E che cosa sosterrà negli inevitabili confronti con i suoi «complici» cui i giudici certamente lo sottoporranno? L'ingegnere si è concesso un mese di tempo per riflettere, dal 17 novembre, giorno del blitz al quale riuscì chissà come a sottrarsi, sino a domenica 18 dicembre.

E non è la prima volta: anche nel giugno dello scorso anno sparì con uno dei suoi elicotteri mentre veniva inseguito dalla polizia per un'altra truffa ai danni dello Stato. Si ripresentò dopo due settimane a spiegare perché aveva allacciato ed ottenuto 17 miliardi per un inesistente danno da terremoto alla sua fabbrica di Pisciano.

Ruggero Conteduca

I GUERRIGLIERI AFGHANI ALL'ATTACCO

Islamabad. In molte province dell'Afghanistan continuano violenti gli scontri (nella foto una formazione di mujaheddin attraversa un fiume su un rudimentale traghetto). Durante un attacco con i razzi a un convoglio militare, la resistenza annuncia di avere ucciso dieci soldati sovietici: Mosca continuerebbe a inviare carri armati e migliaia di uomini di rinforzo nella provincia di Kandahar

Donat-Cattin: ospedale felice, non è Usl

Il ministro della Sanità loda il «Galliera» di Genova: «Per sua fortuna non è ancora statalizzato» - De Mita: «La sanità pubblica va gestita con i medesimi criteri di aziende private»

GENOVA — *«Grazie alla lungimiranza e alla tenacia del Cardinale Siri, l'Ospedale Galliera non è stato statalizzato e ancor oggi, per sua fortuna, non deve dipendere dalle Usl»*: così ha detto ieri mattina a Genova il ministro della Sanità, Carlo Donat-Cattin, alla conclusione dei festeggiamenti per il centenario di ospedale. Il cardinale Giuseppe Siri, sino all'anno scorso arcivescovo di Genova, indisposto, aveva mandato una lettera di saluto, ricordando gli oltre quarant'anni come presidente dell'Ente.

Alla cerimonia erano presenti anche il presidente del Consiglio Ciriaco De Mita e il cardinale Giovanni Canestri, che ora è alla guida dell'istituzione.

L'Ospedale Galliera (insieme all'Istituto Gaslini, specializzato per la assistenza e la cura dei bambini) è un «simbolo» per Genova: venne fondato oltre sei mesi prima di Pertini, fu grazie a un cospicuo lascito dei Duchi di Galliera, che spesero parte della loro immensa fortuna in attività assistenziali non solo in Italia, ma anche in Francia.

Per statuto, il presidente dell'Ospedale (che con i suoi oltre mille posti letto è il secondo della Liguria) è l'arcivescovo di Genova. Il consiglio d'amministrazione è sottratto, in parte, alla lottizzazione ed è costituito da professionisti e imprenditori: la «buona amministrazione» e la sostanziale autonomia del Galliera sono state lodate esplicitamente dal ministro della Sanità. Donat-Cattin ha preso lo spunto del suo intervento, proprio dalle spinte «autonomistiche» del Galliera quindi riconosciute le difficoltà ricorrenti di *«passare dal piano teorico dove si riconoscono eguali diritti soggettivi all'assistenza»* a quello concreto. Riguardo agli ospedali e alle Usl ha affermato che *«debbono essere gestiti con i medesimi criteri di aziende private»*. Ha quindi insistito sulla esigenza di *«contenere le spesa pubblica»* e di amministrare il denaro pubblico con la massima oculatezza.

«Purtroppo — ha proseguito il presidente del Consiglio — *sino a che non disporremo d'una organizzazione programmata non riusciremo mai a quantificare nel bilancio di previsione la spesa della sanità e avremo ogni anno, con grave danno per le finanze pubbliche, l'abituale esubero di spese»*.

A questo proposito, De Mita ha anche fatto un riferimento ai controlli sulla spesa pubblica, dichiarandosi favorevole. In qualche misura, l'accenno è stato interpretato dai presenti come un riferimento alle recente dell'Irpinia, anche perché De Mita ha subito polemizzato contro chi «vorrebbe fare a fini politici» le polemiche e le insufficienze del sistema: *«E' anche* — ha detto — *un problema di moralità»*.

p. l.

Veto de a Finetti vicepresidente

Giunta Lombardia rotte le trattative

Il psi insiste: non cambiamo candidato

MILANO — Il posto di vicepresidente minaccia di rimettere tutto in discussione: i socialisti — a quanto sembra, dietro precisa disposizione di Craxi — rimangono fermi su Ugo Finetti, ma la democrazia cristiana respinge il candidato. Così, ieri, è stata annullata la prevista riunione delle delegazioni dei cinque partiti che dovevano definire l'assetto della nuova giunta regionale della Lombardia.

Oggi, a mezzogiorno, si riunirà la direzione regionale della democrazia cristiana e deciderà la risposta da dare ai socialisti. Se perdurasse l'impuntatura sul nome di Finetti — già vicepresidente e assessore al Bilancio nella giunta Tabacci — non sarebbe escluso che il psi chieda alla dc di sostituire Enrico De Mita con un altro democristiano.

Per quanto riguarda le ragioni del mancato incontro di ieri, la dc afferma che la decisione di sospendere è stata presa di comune accordo dal presidente incaricato Enrico De Mita, dal segretario del psi Loris Zaffra e da quello della dc Gianstefano Frigerio. Il psi sostiene invece che la richiesta di rinvio sarebbe stata avanzata dalla dc. Negli ambienti della Regione, qualcuno riferisce in particolare che Zaffra, nella mattinata di ieri, avrebbe riferito a Frigerio della volontà di Craxi, che questi a sua volta avrebbe messo al corrente De Mita e che, a questo punto, al sarebbe arrivati alla decisione di far slittare l'incontro.

Ricordando poi che sul programma era già stato raggiunto un accordo di massima, c'è pure chi formula ipotesi di rivalse personali prima ancora che politiche: in altre parole, così come i socialisti avevano «messo il veto» sul presidente uscente Tabacci, adesso i democristiani farebbero altrettanto per il suo vice, Finetti.

Le riunioni di questi giorni miravano alla spartizione delle cariche in seno alla costituenda giunta. *«Se non sarà possibile arrivare ad un accordo fra democrazia cristiana e partito socialista»*, ha dichiarato ieri il segretario regionale del psi, Visco Gilardi, *«si aprirà una nuova fase dalle prospettive non ipotizzabili»*. Per esempio, si potrebbe ricominciare a parlare di giunta di sinistra, o «di programma». In serata, circolavano voci di rottura, e di un conseguente rimescolamento di carte; ma appaiono ancora concrete la possibilità che, alla fine, un accordo si trovi.

Ugo Finetti

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Disoccupati

università, afferma che in Italia i laureati sono troppo pochi. Ma le organizzazioni che hanno bisogno di personale con elevato grado di istruzione — e non soltanto di laureati tecnici — sono soprattutto le grandi aziende, da tempo robustamente presenti anche nel Sud, nelle quali però il progresso tecnologico, che resta orientato primariamente al risparmio di lavoro, continua a ridurre il fabbisogno di personale per unità di prodotto.

Quanto alle piccole aziende, capaci di dar lavoro a un maggior numero di persone con livelli di studio medio-bassi, se si vuol produrre disoccupazione occorre sorreggere la loro diffusione con la carenza di infrastrutture; con una cultura che assegna tuttora un maggior valore al posto fisso nella pubblica amministrazione e alle professioni libere rispetto alla attività imprenditoriale; e, in specie, con la criminalità organizzata. Rimane un tocco, per perfezionare il sistema che produce con efficacemente disoccupazione al Sud: far sì che l'evoluzione della cultura dei maschi sia più lenta di quella delle femmine, di modo che queste sentano un mai come un fatto e un diritto ovvio il cercar lavoro sul mercato, mentre i primi non giudicano altrettanto ovvio, quando si tratta di assumere qualcuno, offrire pari opportunità ai due sessi.

Il sistema per produrre nel Sud un tasso di disoccupazione cinque volte superiore a quello del Centro-Nord è così pronto e collaudato. Le cifre del rapporto Formica sono la prova tangibile della sua efficacia: al Sud, nella fascia da 20 a 24 anni sono disoccupate quasi il 58% di donne istruite; il 37% dei maschi istruiti; quasi il 30% dei maschi non istruiti. Soltanto le femmine istruite del Centro stanno quasi altrettanto male, con oltre il 27% di disoccupate nella stessa fascia di età. Dopodiché l'efficacia del sistema per produrre disoccupazione fa registrare un vero crollo, sino alle cifre minime del Nord.

Forti parole, quelle del ministro del Lavoro a commento del rapporto '88 sulla disoccupazione: *«E' il momento di imporre una nuova politica»*. Fortificate anche dal fatto che si sentivano già pronunciare nei primi convegni del dopoguerra sugli squilibri tra le due Italie, trentacinque-quarant'anni fa.

Luciano Gallino

Arafat

parte con le mie previsioni. Riguarda il piano d'azione abborracciato da Shamir. Per sommi capi: mobilitazione dei coloni in modo da esercitare pressioni su di una opinione pubblica che si interroga inquieta sui propri dirigenti. Repressione sempre più dura nel segno della provocazione sistematica, fidando che il lancio di una sola bottiglia molotov possa mandare in fumo il dialogo. Subito sette nuovi insediamenti ed entro un anno altri quattro. Campagna di intossicazione attraverso i media internazionali e, infine, attentati dei servizi segreti contro obiettivi ebraici da far passare per atti di terrorismo dei palestinesi».

E lei crede davvero a una simile offensiva l'*Intifada* riesca a sopravvivere e il presidente Bush a non interromperle il dialogo?

«Nessuno può fermare l'Intifada. L'ho detto sin dal primo momento e a coloro che pretendevano che io in cambio del ripensamento americano ordinassi ai ragazzi di non lanciare più pietre ho fatto sapere che nemmeno Arafat riuscirebbe a fermarla, sempre che io lo volessi. L'Intifada è più di una epica insurrezione: è lo spartiacque tra la vecchia e la nuova Storia».

Ma lei crede nella buona volontà del *«fratello Bush»*?

«In politica si può credere solamente a se stessi e nemmeno a questi. Io dico che il presidente Bush è un professional, un wasp che ha alle spalle il passato di una nazione nata da una intifada anticolonialista. Non mi faccio soverchie illusioni, il futuro è ancora tutto da edificare, ma confido nel buon senso del popolo americano. Il famoso common sense *di Tom Paine. Mi auguro di potermi un giorno rivolgere a Bush chiamandolo "fratello Presidente". E confido nel profondo desiderio di pace di non pochi ebrei della diaspora».*

E nel popolo israeliano non confida?

«Con gli ebrei prima dell'invasione sionista abbiamo convissuto in armonia. In Israele esistono forze democratiche, esistono eccome! Oggi sono in minoranza ma la Storia cammina. Dopo quarant'anni di odio e tempo per due popoli di Dio di vivere fianco a fianco, pacificamente, nella stessa terra».

E Gerusalemme, quella vecchia e quella nuova?

«Di Gerusalemme ne conosco una sola: al Quds, capitale del nostro Stato».

Il generale Walters, invitato a commentare il parere di re Hussein, secondo il quale la Conferenza internazionale di pace avrà luogo in primavera, ha risposto: *«E' una previsione tutto sommato ragionevole». E' d'accordo?*

«Se lo dice lui...».

Che cosa ne fa essere ricevuto nel mondo come Presidente dello Stato palestinese? (Ieri Arafat è stato in visita ufficiale a Vienna, ndr).

«Al: lo non sono affatto il Presidente dello Stato di Palestina. Io rimango il presidente del Comitato esecutivo dell'Olp. Semmai possiamo dire che io sono il presidente incaricato di formare il governo provvisorio palestinese. Sta, infatti, lavorando alle consultazioni».

E quando nascerà questo governo in esilio, tra un anno, sei mesi?

«Forse anche prima, dicianno un mese».

Lei ha detto che per fare la pace subito ci vorrebbe un De Gaulle israeliano. Poiché la Storia è bizzarra e qualche volta, come abbiamo appena visto, si mette ad andare in fretta non potrebbe essere Shamir il De Gaulle di Israele?

«No, non credo; lo considero alla stregua di un lan Smith, quello dell'ex Rodhesia, israeliano. Se non cambia registro finirà coi suicidarsi politicamente, come e accaduto a Begin».

Un giudizio politico sull'Italia?

«Non do giudizi sugli amici. L'Italia è in ottimi rapporti con gli arabi, con Israele. Può far tanto, molto. Specie se si mette in condizione con la Francia e magari con altri Paesi della Cee, sensibili alla causa palestinese».

Ultima domanda: dove, quando e come ha appreso la notizia della storica svolta americana?

«In rotta da Stoccolma a Berlino. Abu Sherif è riuscito, dopo la mezzanotte di mercoledì 14 dicembre, a raggiungere la radio di Berlino. Hanno trascritto la notizia su di un foglietto di carta e me l'hanno messa davanti. L'ho letta, ho detto quasi, bene, e ho siglato "agli atti", come faccio sempre».

Non vorrei sembrar banale, ma dentro cosa ha sentito. Lei che sino a ieri veniva considerato un fuorilegge dagli Stati Uniti? Soddisfazione, felicità?

«Ho pensato: ancora nuove pesanti responsabilità...».

Non ha esultato?

«Vede, io sono profondamente religioso, sicché quando ricevo una notizia, buona o cattiva che sia, dico sempre: sia lodato Iddio. E' la mia filosofia di vita».

Ha pensato soltanto alle nuove responsabilità?

«Beh, se proprio insiste — sospira — le dirò che per un attimo ho anche pensato a mia madre; poi c'è stata come una dissolvenza e ho "visto" i figli di Abu Jihad. Loro si che andranno a Gerusalemme. Sicuramente».

Igor Man

Il terremoto

dalla Finanziaria qualche miliaio di miliardi per il terremoto, segnalerà la responsabilità di governo precedenti. Ma non si sa — anche se se ne dubita molto — se Mattarella avrà la capacità di arrestare la danza delle cifre.

Più che un vero e proprio dibattito, seguiranno le dichiarazioni dei gruppi che hanno presentato le interrogazioni, i quali, in dieci minuti massimi ciascuno, dovranno dichiararsi più o meno soddisfatti.

Non è difficile prevedere che, nelle dichiarazioni di Antonio Bassolino per il pci (una scelta piuttosto antagonistica a De Mita), di Ada Becchi Collida per la Sinistra indipendente, del radicale Giuseppe Calderisi e forse perfino in quelle del repubblicano Antonio Del Pennino e del liberale Paolo Battistuzzi (che appartengono alla maggioranza), saranno presenti diverse sfumature di insoddisfazione, utili anche a rafforzare l'orientamento di tutti o quasi per l'istituzione di una commissione d'inchiesta nei primi mesi dell'anno prossimo.

I socialisti, anche per prenotare una possibilità di intervento nel dibattito, hanno presentato ieri una loro interrogazione. Il capogruppo Nicola Capria non ha voluto firmare in proprio persona e primo firmatario è Franco Piro, che interverrà in aula. Ma la risposta politica del psi arriverà in serata, quando Bettino Craxi, che assiste a queste disavventure di De Mita ecc. comprenbilde interesse e altrettanto comprensibile prudenza, riunirà la segreteria del partito.

Paolo Passarini

...QUEL REGALO?

DA VAGNINO C'È

PENNE, AGENDE, IDEE ORIGINALI, TUTTO QUANTO FA NATALE

VAGNINO È A: TORINO-IVREA-AOSTA

Suoni Ritmo Tempo Musica!

Jacques Ulm presenta
CIVILTÀ MUSICALE
Roman Vlad
RAINCHELLI

INTRODUZIONE ALLA CIVILTÀ MUSICALE
a cura di ROMAN VLAD
36 000 lire

la musica nel suo intreccio con le altre arti e la società

Zanichelli